

Servizi sociali. La Regione verso il varo del fattore-famiglia: i dubbi dell'opposizione

## Il nuovo welfare non pesi solamente sul ceto medio

di Carlo Borghetti

La Commissione Sanità del Consiglio Regionale della Lombardia sta discutendo da mesi una proposta di legge volta a introdurre elementi nuovi per definire quanto un utente debba "compartecipare" per poter fruire di servizi sociali e socio-sanitari, o, in altre parole, per definire tariffe e rette di servizi quali le case di riposo, le residenze per persone con disabilità, i centri diurni integrati, l'assistenza domiciliare, gli asili nido...

L'obiettivo, su cui maggioranza e opposizione concordano, è quello di parametrare in modo più equo la compartecipazione rispetto alla più o meno difficoltosa situazione familiare della persona che deve accedere al servizio, tenendo conto di fattori (presentati da tempo anche con una proposta di legge del sottoscritto) quali il reddito e il patrimonio familiare complessivo, il numero di figli (anche nascituri, o in affido), la presenza in famiglia di persone non autosufficienti o con disabilità più o meno gravi, situazioni di cassaintegrazione o disoccupazione, costi sostenuti per affitti o mutui, costi sostenuti per assistenti famigliari, per ausili per la vita indipendente o per l'abbattimento di barriere architettoniche...

Tutto questo dovrebbe portare alla definizione del cosiddetto "Fattore Famiglia" nel campo - circoscritto - sociale e socio-sanitario.

Dico "dovrebbe", al condizionale, perché la materia è tanto delicata quanto complessa, perché la competenza legislativa della Regione è controversa, ma soprattutto perché vale la pena definire e applicare un Fattore Famiglia solo nella ragionevole certezza di ottenere davvero più equità nella compartecipazione e chiarendo prima "a spese di chi" questo avverrebbe.

Ecco perché, mentre condividiamo i principi e il set degli elementi da considerare, chiediamo di definire subito anche i criteri applicativi e i "pesi" dei diversi fattori, anche attraverso una sperimentazione sul campo che prenda in considerazione tutte le tipologie d'offerta di servizi, e non solo alcune o - peggio ancora - una sola.

Altrimenti la Regione corre un grande rischio, già adombrato in alcune simulazioni: mentre da una parte scarica un po' la compartecipazione dalle famiglie più disagiate, dall'altra parte la carica sulle spalle delle altre famiglie (si dice ancora "ceto medio"?!) e sulle spalle dei Comuni (già in grande sofferenza per gli ingentissimi tagli lineari degli ultimi anni sulle politiche di Welfare). In questo caso il Fattore Famiglia lombardo si tradurrebbe addirittura in una beffa per le famiglie lombarde, e amaro sarebbe rivendicarne (magari con enfasi...) la definizione. Fattore Famiglia sì, dunque, ma solo avendo chiarito prima a spese di chi, anche se questo dovesse comportare una maggiore compartecipazione da parte della Regione. Perché le nozze con i fichi secchi non si possono fare, neanche in Lombardia.

Consigliere Regionale **PD** Lombardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA